

DISEGNO DI LEGGE

presentato dal **Ministro della Pubblica Istruzione**

(SCALFARO)

di concerto col **Ministro del Tesoro**

(MALAGODI)

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 27 NOVEMBRE 1972

Aumento del fondo annuo fisso a carico dello Stato destinato al funzionamento e all'incremento dell'Istituto centrale del restauro

ONOREVOLI SENATORI. — Con la legge 5 febbraio 1968, n. 112, il fondo annuo a carico dello Stato, stanziato nel capitolo 2534 dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione e destinato al funzionamento dell'Istituto centrale del restauro, è stato elevato da lire 5 milioni a lire 25 milioni, con effetto dall'anno finanziario 1968.

Come risulta dalla relazione introduttiva del provvedimento citato (A. S. 2562), con l'aumento a lire 25 milioni si è voluta ristabilire una sostanziale corrispondenza dei mezzi finanziari dell'Istituto con l'effettivo valore monetario. La rivalutazione del fondo iniziale di lire 235 mila stabilito dalla legge 22 luglio 1939, n. 1240, pur non risanando completamente il divario derivante dall'indice di diminuzione del valore della moneta, fu ad ogni modo lo scopo essenzialmente

perseguito e conseguito con l'approvazione della legge n. 112 del 1968.

Nel frattempo sono però emerse esigenze non più riconducibili a una meccanica ricostruzione di adeguamento del mezzo monetario, ma inerenti alle stesse necessità di incremento funzionale e strutturale dell'Istituto. Fra gli scopi per cui con la legge 22 luglio 1939, n. 1240, fu creato l'Istituto, è compreso infatti quello di « studiare i mezzi tecnici per la migliore conservazione del patrimonio storico-artistico nazionale ». Il gravissimo problema della difesa di tale patrimonio dalle conseguenze dell'inquinamento e deterioramento atmosferici è emerso in questi ultimi anni con tanta urgenza ed evidenza da rendere quasi superfluo il soffermarsi su di esso per sottolinearne la vastità e complessità, trattandosi appunto di un problema la cui imponenza ha sensibilizzato e

allarmato non soltanto gli organi responsabili, ma la stessa opinione pubblica nazionale e internazionale.

Basterà citare al riguardo la situazione di Venezia e qualcun altro degli esempi più clamorosi di deterioramento, come le porte di bronzo del Battistero di Firenze, i marmi dell'Arco di Tito, di Settimio Severo, di Costantino, della Colonna Traiana, della Colonna Antonina, delle facciate del duomo di Siena e del duomo di Ferrara, il portale di S. Petronio a Bologna, il pulpito di Donatello a Prato, i cavalli di San Marco a Venezia, « L'ultima cena » di Leonardo a Milano, gli affreschi di Giotto nella cappella degli Scrovegni a Padova. Come si vede, la degradazione colpisce non solo la pietra, ma anche il bronzo e i dipinti, attaccando sia le opere esposte all'esterno che quelle situate al chiuso di ambienti interni.

L'imponenza del problema coinvolge direttamente l'Istituto in quello che è uno dei suoi scopi principali, appunto lo studio, l'approntamento e la sperimentazione dei mezzi tecnici per la conservazione del patrimonio storico-artistico nazionale. Mezzi tecnici che, naturalmente, non possono più consistere soltanto in quelli tradizionalmente usati, ma debbono invece essere rapportati agli attuali sviluppi della scienza e della tecnica, seguendo il passo delle loro acquisizioni in un continuo processo di aggiornamento.

Per dare un'idea delle prospettive aperte dalla possibilità di applicare al campo del restauro le conquiste tecnologico-scientifiche, specialmente in questi ultimi tempi e di fronte all'imponenza del problema dell'inquinamento, basterà far cenno al fatto che appena nel 1968 non si prospettava, neppure concettualmente, l'applicazione della fisica nucleare al settore della conservazione e del restauro delle opere d'arte. Invece, nello scorso anno, tra l'Istituto e i laboratori di fisica nucleare dell'Università di Roma si sono stabiliti rapporti di stretta collaborazione, dai quali sono emerse prospettive di ricchissimi futuri sviluppi. Ma ciò comporta, ovviamente, la necessità di disporre di attrezzature completamente nuove.

Altro esempio in materia è quello della possibilità di usare i materiali sintetici in

applicazione alle opere d'arte, anch'essa manifestatasi in questi ultimi anni. Naturalmente, però, occorre tener conto del fatto che l'industria produce tali materiali per esigenze estranee all'attività di restauro. E pertanto l'Istituto deve procedere allo studio e alla sperimentazione del ritrovato industriale, prima di poterlo applicare nel campo del restauro. Ma anche ciò comporta lo sviluppo di particolari ricerche tecnologiche, e quindi adeguate attrezzature e spese.

Inoltre è da tener presente che l'Istituto ha già cominciato ad utilizzare, dallo scorso anno, una parte dei locali dell'ex Istituto « S. Michele » acquistato dallo Stato e che, successivamente, tutto l'Istituto stesso sarà trasferito e allogato in detto immobile. Tale sede, assai più ampia dell'attuale, consentirà di sviluppare più adeguatamente i vari settori, e a questo sviluppo deve corrispondere un corrispettivo incremento dei fondi a disposizione.

Infine, per le limitazioni finanziarie di cui si è fatto cenno, si sono potute adottare nell'Istituto solo parziali protezioni antifurto, mentre non è stato consentito realizzare le misure antincendio prescritte dal competente comando dei vigili del fuoco nè quelle relative alla prevenzione degli infortuni sul lavoro prescritte dalle vigenti norme. Ciò è motivo di grave preoccupazione per la presenza nell'Istituto di laboratori dotati di complesse apparecchiature elettriche e per l'uso di materiali infiammabili.

Per concludere, l'Istituto si trova oggi, e ancor più si troverà nell'immediato futuro, a dover sostenere la pressione di un vero e proprio ridimensionamento ampliativo della propria attività, a cui non può non corrispondere un adeguato incremento funzionale e strutturale. Di qui la necessità di aumentare lo stanziamento del capitolo 2534 da lire 25 milioni ad almeno lire 50 milioni, per il contributo ordinario, disponendo nel contempo un'ulteriore integrazione di lire 30 milioni annui a titolo di contributo straordinario, per gli anni dal 1972 al 1974. Con tali mezzi si fa conto di far fronte, nell'immediato futuro, all'accrescimento delle accennate esigenze funzionali ed alle più urgenti necessità dell'Istituto.

DISEGNO DI LEGGE**Art. 1.**

Il fondo annuo a carico dello Stato destinato al funzionamento e all'incremento dell'Istituto centrale del restauro, stabilito in lire 25 milioni dalla legge 5 febbraio 1968, n. 112, è elevato a lire 50 milioni a partire dall'esercizio finanziario 1972.

Art. 2.

In aggiunta al contributo stabilito dall'articolo precedente, è concessa, limitatamente agli anni finanziari 1972, 1973 e 1974, ed in ciascuno di essi, un'integrazione straordinaria di lire 30 milioni.

Art. 3.

Alla maggiore spesa annua di lire 25 milioni, derivante dall'attuazione della presente legge, si farà fronte mediante una corrispondente riduzione dello stanziamento del capitolo 2573 dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio 1972 e dei corrispondenti capitoli dei successivi esercizi.

All'onere di lire 30 milioni relativo al contributo straordinario per ciascuno degli anni 1972, 1973 e 1974 si provvede mediante riduzione, di pari importo, dello stanziamento del capitolo 2573 dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio 1972 e dei corrispondenti capitoli dei successivi esercizi.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.